

# PREFAZIONE

Il tema dei beni comuni è uno dei più complessi e delicati sui quali la letteratura ha dibattuto negli ultimi decenni, in grado di ispirare contemporaneamente dibattiti scientifici e culturali, movimenti sociali, sperimentazioni pratiche, proposte di inquadramento teorico e legislativo.

In termini generali, il fulcro del problema è la regolazione dell'accesso a beni che appartengono alla collettività e che dovrebbero essere disponibili per tutti. Una gestione tutta da reinventare per risorse che, per loro natura, non possono ricadere nel sistema della proprietà privata ma che, ormai da tempo, non trovano più neanche nell'amministrazione pubblica forme di regolazione adeguate e soddisfacenti.

Le questioni di cui discutere sono, come è facile intuire, moltissime. Si pensi alla sola definizione della categoria dei beni comuni all'interno della quale ricadono oramai, accanto a risorse quali aria, acqua e suolo, anche beni intangibili quali la natura, gli spazi urbani, la conoscenza. Molteplici sono inoltre le prospettive di analisi sul tema, cui davvero tutte le scienze sociali e umane sono chiamate a contribuire. Diverse sono le implicazioni geografiche del tema, che vanno dalla rilettura in chiave di *commoning* delle relazioni ecologiche e socio-spaziali, ai legami tra beni comuni e giustizia spaziale; dal tema della rappresentazione, territorializzazione e gestione di spazi alternativi di partecipazione, auto-organizzazione, innovazione sociale, governance e interazione sociale ed economica, alla rilevanza della scala geografica nella lettura del bene comune, là dove questo riguarda da vicino la relazione tra lo spazio della risorsa e quello dei suoi utilizzatori.

La complessità, l'attualità e la rilevanza disciplinare del tema ha suggerito alla Società di Studi Geografici di dedicare al tema "Commons/Comune" la quinta edizione della Giornata di Studio di Geografia Economica "Oltre la Globalizzazione", che si è svolta a Roma l'11 dicembre del 2015, gentilmente ospitata dalla Facoltà di Economia della Sapienza con il contributo fondamentale del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza.

Uno degli obiettivi dell'incontro era quello di stimolare il confronto su questo tema tra geografi, studiosi di questioni urbane, giuristi, economisti, sociologi, e tra questi e coloro che, al di fuori dell'accademia, si occupano professionalmente o come attivisti della gestione e della rappresentazione dei *commons*.

In questo numero speciale degli Annali Memotef si è inteso proporre uno spaccato della discussione nata in quell'occasione, raccogliendo una piccola ma significativa selezione di contributi provenienti prevalentemente da giovani ricercatori impegnati da tempo su questo delicato argomento. L'obiettivo di questo numero speciale è in particolare quello di mostrare, per quanto possibile, la grande varietà di aspetti, temi e prospettive di ricerca che la categoria di *commons* è in grado di ispirare.

I contributi di Pierpaolo Mudu, con Andrea Aureli, e di Cesare Di Felicianantonio affrontano, ad esempio, un aspetto spinoso e tipico quale quello dell'occupazione di spazi abbandonati. Mudu e Aureli ne offrono una trattazione rispetto al problema abitativo, alle occupazioni di edifici a scopi residenziali e al movimento per il diritto all'abitare che da questi eventi è scaturito. Di Felicianantonio presenta una ricerca empirica sulle occupazioni a Roma ed una riflessione intorno alle classificazioni teoriche correnti sul tema. Molto interessante, in entrambi i contributi, è il richiamo al fenomeno della nascita di spazi nuovi, di modalità di uso e composizione sociale dei gruppi che vi si insediano decisamente innovativo ed in molti sensi alternativo a quello prodotto dal neo-liberismo.

A testimoniare la indefinitezza ed estrema apertura del concetto e dei beni che possono esservi ricompresi, Mariateresa Gattullo presenta una riflessione sul paesaggio come possibile bene comune; infatti, pur non rientrando nei parametri economici di rivalità e non escludibilità che caratterizzano i Commons, esso si dimostra preservato e gestito in modo auto-sostenibile solo quando è effettivamente pensato come bene comune.

Matilde Carabellese presenta una riflessione di grande interesse sull'accesso alla risorsa terra e sul fenomeno del *land grabbing* attraverso il caso studio dell'ampliamento della frontiera della soia in Argentina. Il regime giuridico della terra si dimostra essere solo uno dei fattori rilevanti in questo processo, mentre molte altre dinamiche sociali, culturali ed economiche regolano l'accesso a questa risorsa.

Margherita Cisani e Fabio Parascandolo offrono due esempi di organizzazione alternativa di accesso ed uso dei *commons*. Cisani presenta infatti una riflessione sulle forme di mobilità urbana raccontandoci l'esperienza, indagata personalmente, dei Gruppi di Cammino di Bergamo, mostrando chiaramente l'importanza di considerare il ruolo delle pratiche e della dimensione collettiva nel rapporto tra essere umano e ambiente. Parascandolo usa le forme organizzative delle collettività rurali sarde all'inizio del 1800 come esempio di sistema comunitario di gestione delle risorse, proponendo la riabilitazione di tali forme partecipate di uso comune.

Il numero speciale si propone, quindi, di porre la dimensione geografica al centro dei dibattiti contemporanei sul tema dei beni comuni e del *commoning*, aprendosi allo stesso tempo, da un lato, al confronto transdisciplinare e, d'altro lato, alle pratiche concrete di mobilitazione, iniziativa sociale, gestione e rappresentazione del "comune". Ne deriva un'ampia varietà di temi e di chiavi di lettura, che è tuttavia soltanto un punto di partenza per nuovi percorsi di studio e di sperimentazione sociale.

Roberta Gemmiti  
Filippo Celata